

# ROTTI MIGRATORIE VERSO E DALL'ALBANIA: le condizioni dei migranti e richiedenti asilo in transito

Shkelzen Hasanaj

Negli ultimi trent'anni le migrazioni irregolari dirette verso i Paesi dell'Unione europea hanno seguito diverse rotte. Negli anni Novanta, a seguito della fine del regime albanese, la rotta principale era quella via mare tra Albania e Italia; nel corso degli anni, e soprattutto a partire dall'esperienza delle primavere arabe, l'attenzione si è concentrata sulle rotte del Mediterraneo, con partenze dalla Libia e Tunisia dirette verso Malta e Italia, e dal Mediterraneo occidentale con partenze dal Marocco e Algeria, verso le due enclave spagnole. Tuttavia, il conflitto in Siria ha nuovamente alimentato i passaggi via terra, che permettono, attraverso il transito nei Balcani, e in particolare in Albania, di raggiungere i Paesi membri dell'UE seguendo le rotte balcaniche. A partire dal 2015, la rotta balcanica è diventata una delle principali usata dai migranti verso l'UE. Nel giro di pochi mesi, tra agosto e marzo, migliaia di persone in transito provenienti da Siria, Iraq e dai Paesi dell'Asia meridionale come Pakistan e Bangladesh hanno attraversato la rotta del Mediterraneo orientale, passando per la Turchia e Grecia. Il progressivo aumento degli arrivi nel giro di pochi mesi ha reso i Balcani occidentali una zona di transito per migliaia di rifugiati e richiedenti asilo<sup>1</sup>. Le difficoltà di entrare nell'UE regolarmente spingono molti migranti

---

<sup>1</sup> ANNA CLEMENTI - DIEGO SACCORÀ, *Lungo la rotta balcanica. Viaggio nella storia dell'umanità del nostro tempo*, Editore Infitto, Formigine (MO), 2016.

irregolari ad attraversare le frontiere via terra e mare senza documenti, spesso perdendo la vita<sup>2</sup>.

Nel marzo 2016 la rotta balcanica viene dichiarata ufficialmente chiusa dopo l'accordo tra UE e la Turchia per contrastare le migrazioni di transito lungo le coste greche. A seguito di questo accordo, descritto anche come esternalizzazione delle frontiere europee, si registrò una diminuzione dei flussi in transito per i Balcani.

A seguito dell'accordo, migliaia di migranti rimasero bloccati al confine tra Macedonia del Nord e la Serbia, ed i confini con l'Ungheria e la Slovenia. Nel giro di pochi mesi si è assistito alla costruzione di muri e barriere da parte degli Stati membri dell'UE per impedire il transito dei migranti. Ciò ha trasformato le loro traiettorie verso i Paesi balcanici. Sotto questo aspetto i Paesi balcanici appaiono come una immensa area di potenziale mobilità, con campi formali e informali, e spesso attraversata da uomini e donne in movimento, nella maggior parte dei casi non registrati.

Tuttavia, i dati dell'OIM parlano di una realtà ben più complessa di quella dichiarata dai media e dai politici. A partire dal 2018, una nuova crisi umanitaria si è riaperta più a ovest, lungo la direttrice che passa dal nord della Grecia, attraversando l'Albania, Montenegro e Bosnia ed Erzegovina per raggiungere la Croazia e Trieste in Italia. Lungo questa direttrice geografica sono sorti diversi campi formali e informali di insediamento dei migranti.

Nello specifico, l'obiettivo del saggio è quello di mettere in evidenza la complessità del caso albanese, in particolare esaminando la trasformazione dell'Albania in paese di migrazione e di transito. Nella prima parte del saggio, si analizza la trasformazione della rotta balcanica e nello specifico l'evoluzione nel tempo della rotta albanese, evidenziandone le specificità e l'interrelazione con le altre rotte attive nel Mediterraneo, e mostrando le ricadute su questa rotta dell'andamento nel tempo dei rapporti tra UE e l'Albania. Nella seconda parte verrà preso in esame l'impatto delle migrazioni in Albania, in particolare dal punto di vista dei flussi di transito, delle procedure di rimpatrio, di asilo e protezione internazionale, evidenziando differenze e similitudini riscontrate negli ultimi anni. Nella terza parte, verrà affrontato il tema dell'esternalizzazione dei controlli delle migrazioni da parte dell'UE nel caso dell'Albania, mettendo in luce le difficoltà di tale azione. Nelle conclusioni si argomenterà, sulla base di

---

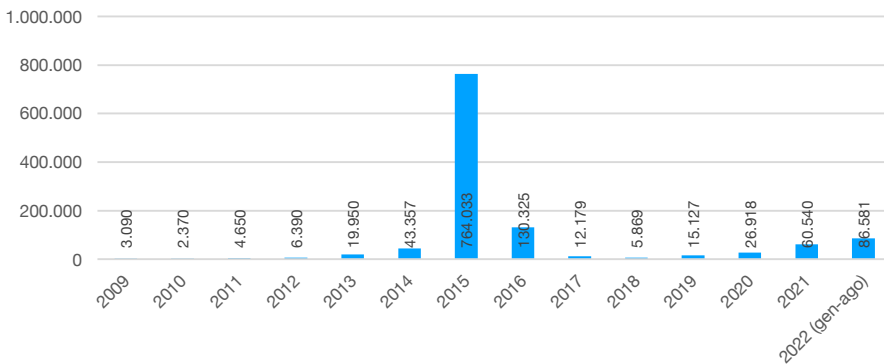
<sup>2</sup> OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni) stima che dal 2013 al 2021 i migranti annegati e dispersi nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'UE sono stati 20.376. In questo periodo, lungo la rotta del Mediterraneo Occidentale hanno perso la vita 1.756 persone, nel Mediterraneo centrale 16.405 persone e nel Mediterraneo orientale 2.200 persone.

quanto esposto in precedenza, l'importanza della rotta albanese e la necessità di ridefinire le modalità e le priorità di cooperazione tra l'UE e l'Albania in materia di gestione dei flussi migratori.

## 1. La rotta dei Balcani occidentali

La rotta balcanica viene utilizzata per il transito illegale di migranti dalla Grecia e la Bulgaria verso l'Europa centrale ed occidentale. Essa rappresenta uno dei principali canali di transito per migranti irregolari e richiedenti asilo verso i Paesi dell'UE<sup>3</sup>. La crescente importanza della rotta balcanica come percorso migratorio, irregolare e di transito, che coinvolge Paesi non appartenenti all'Unione europea, come Turchia, Macedonia del Nord, Serbia, Kosovo, Albania, Bosnia ed Erzegovina e Montenegro, e altri Paesi membri dell'UE come Bulgaria, Grecia, Ungheria, Croazia, Slovenia e Italia, ha portato ad una crescente attenzione da parte delle organizzazioni regionali e internazionali e di altri attori: media, politici e studiosi dei fenomeni migratori.

Rotta dei Balcani occidentali, numero di transiti.



Fonte: elaborazione su dati Frontex.

Così come la rotta del Mediterraneo orientale<sup>4</sup> che la alimenta, anche questa rotta viene usata principalmente da migranti dal Medio Oriente, Afghanistan e Pakistan (un numero più ridotto di ingressi irregolari lungo questa rotta

<sup>3</sup> FRONTEX, Risk Analysis for 2019, 2019, pp. 16-17, <https://data.europa.eu/doi/10.2819/86682>.

<sup>4</sup> Cf. cap 1, p. 33.

è collegato a dinamiche regionali, come la migrazione circolare tra Albania e Grecia di lavoratori stagionali), ed ha visto una situazione di incremento eccezionale nel 2015 per l'afflusso di siriani in fuga dalla guerra civile. In quell'anno, infatti, l'incremento degli sbarchi in Grecia ha avuto un effetto a catena sui Paesi circostanti, rendendo la rotta dei Balcani occidentali la principale rotta terrestre in Europa. I migranti irregolari entrati in Grecia percorrono la regione per arrivare in Ungheria e Croazia, e di lì raggiungere l'Europa occidentale. Questo ha portato a un aumento senza precedenti dei flussi migratori attraverso i Balcani con destinazione i Paesi dell'UE. Dopo il numero record degli arrivi nel 2015 si è verificata una costante diminuzione fino al 2018 compreso, in parte dovuta all'accordo del 2016 tra la Turchia e UE che ha visto quest'ultima pagare 3 miliardi di euro alla prima per sostenere i suoi sforzi per arrestare i flussi migratori<sup>5</sup>. Di fatto, con questa intesa è stato delegato dall'Unione europea alla Turchia il controllo delle partenze e delle frontiere esterne<sup>6</sup>. La riduzione degli arrivi dalla Turchia sulle coste greche e le sempre maggiori difficoltà lungo il percorso macedone, serbo e ungherese hanno portato ad uno spostamento dei flussi migratori verso quello bosniaco<sup>7</sup>. Così, tra il 2017 e il 2018 la Bosnia ed Erzegovina è diventata una delle zone più importanti per il transito dei migranti nell'area dei Balcani.

Dopo il calo del 2017 e 2018, a partire dal 2019 il numero degli immigrati irregolari nei Paesi balcanici è tornato infatti a salire, con il coinvolgimento nel transito di nuovi Paesi: in particolare si è verificata una riduzione degli arrivi sulle coste greche e l'apertura della rotta terrestre bulgara, con un maggiore coinvolgimento dell'Albania.

Gli immigrati che attraversano irregolarmente le frontiere sovente pagano gruppi criminali organizzati che coadiuvano l'attraversamento del confine settentrionale con la Grecia<sup>8</sup>. La maggior parte degli immigrati irregolari che attraversa i Balcani occidentali ha intenzione di transitare nella regione solo per

<sup>5</sup> CONSIGLIO EUROPEO, *Dichiarazione UE-Turchia*, 18 marzo 2016, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>.

<sup>6</sup> RIVOLTI AI BALCANI, *The Balkan route. Migrants without rights in the heart of Europe*, giugno 2020, pp.36-39, [https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/09/The-Balkan-Route-Report-2020-by-\\_-Rivolti-ai-Balcani\\_-italian-network.pdf](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/09/The-Balkan-Route-Report-2020-by-_-Rivolti-ai-Balcani_-italian-network.pdf).

<sup>7</sup> UNHCR, *Bosnia and Herzegovina Fact Sheet*, 2019, <https://www.unhcr.org/see/wp-content/uploads/sites/57/2020/01/BiH-Country-Fact-Sheet-December31-2019-1.pdf>.

<sup>8</sup> EUROPOL-FRONTEx-EASO, *Tackling Migrant Smuggling in the Western Balkans. Illegal immigration along Western Balkan Route and neighbouring countries, July 2018 -June 2019*, gennaio 2020, <https://www.statewatch.org/media/documents/news/2020/feb/eu-europol-frontex-easo-wb-smuggling-report.pdf>.

il tempo necessario a tentare di raggiungere altri Paesi; tuttavia, questo attraversamento si rivela spesso decisamente pericoloso<sup>9</sup>. Tutto ciò ha portato opinione pubblica, governi ed istituzioni europee a problematizzare il ruolo dell'UE e dei Paesi balcanici riguardo la gestione dei processi migratori, anche in prospettiva della loro adesione nell'UE.

Nel biennio 2019-2020, a causa dell'aumento dei flussi migratori, la rotta lungo la costa adriatica è stata al centro dell'attenzione di organismi regionali, europei ed internazionali che hanno condotto visite di monitoraggio, assistenza e incentivato attività relative alle politiche migratorie nazionali e regionali.

La Commissione europea ha rilevato che il numero dei migranti in transito attraverso la regione nel 2019 ha prodotto oltre 15.000 arrivi irregolari (pari a un incremento del 159% rispetto al 2018) negli Stati membri individuati lungo la rotta balcanica<sup>10</sup>. Per l'UE, e in particolare per i Paesi europei confinanti con i Paesi balcanici, la gestione della crisi dei migranti irregolari e rifugiati costituisce una delle sfide centrali; il 2019 ed il 2020 sono stati caratterizzati da attività di cooperazione regionale che hanno visto aumentare la presenza dell'UE nei Balcani.

Questo tema si collega a quello più ampio dell'adesione dei Paesi dell'area balcanica all'UE. Sappiamo che questo percorso è lungo e travagliato. Dalla Pace di Dayton sono passati oramai 26 anni, dal consiglio europeo di Salonicco ne sono passati 18, un tempo lunghissimo e di cui ancora oggi non si vede la fine. Da allora il Montenegro ha avviato il percorso di adesione aprendo i capitoli necessari. L'Albania ha presentato domanda di adesione all'UE il 28 aprile 2009, ma ancora non è stata convocata la conferenza intergovernativa necessaria per aprire ufficialmente i negoziati. Più difficile appare il percorso per una eventuale adesione del Kosovo all'Unione europea, innanzitutto per il fatto che, nonostante sia un potenziale candidato all'adesione, è riconosciuto come Stato indipendente solo da 22 dei 27 membri dell'UE. Ciononostante, la Commissione europea non ha ritenuto che questo status particolare fosse di ostacolo alla stipula dell'Accordo di stabilizzazione e associazione con l'UE da parte del Kosovo, questo accordo è stato sottoscritto e successivamente ratificato nel 2015.

<sup>9</sup> «ADL Zavidovici», *No Man's Land. Rafforzamento dei confini, vita nei 'temporary reception camps' e nuovi movimenti – Aprile 2019*, 18 aprile 2019, <https://www.adl-zavidovici.eu/2019/04/18/no-mans-land-la-nuova-rotta-balcanica-bosnia-erzegovina-laggiornamento-aprile/>.

<sup>10</sup> SENATO DELLA REPUBBLICA – CAMERA DEI DEPUTATI, *Riunione interparlamentare della Commissione Affari esteri del Parlamento europeo (AFET)*, dicembre 2020, p.15, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01185388.pdf>.

## 2. Le migrazioni lungo la rotta albanese

I migranti che attraversano la rotta albanese non hanno un particolare interesse a richiedere asilo in Albania. Spesso la loro intenzione non è nemmeno raggiungere Paesi come Croazia, Slovenia e Italia. In molti casi i migranti intendono raggiungere familiari che risiedono in Paesi del Nord Europa come Norvegia e Svezia. Tuttavia, negli ultimi due anni un numero crescente di migranti sta presentando domanda di asilo direttamente in Albania. Anche se nel Paese sono state implementate nuove leggi in materia di immigrazione e asilo, ancora oggi offrire una adeguata protezione e garanzia di accesso alle procedure di asilo rimane una sfida.

Nel 2020 l'Albania ha visto aumentare il numero degli arrivi del 179,2% rispetto al 2019<sup>11</sup>. Secondo i dati ufficiali, gli immigrati irregolari identificati nel corso dello stesso anno hanno raggiunto il numero di 11.890<sup>12</sup>. Come per gli arrivi negli altri Paesi balcanici, le provenienze sono soprattutto da Iraq e Siria, con numeri significativi anche da Marocco, Algeria, Pakistan e Afghanistan<sup>13</sup>. La maggior parte degli immigrati irregolari sono uomini adulti. L'ingresso in Albania avviene principalmente tramite il confine sud-orientale con la Grecia, anche se si registrano passaggi attraverso il confine orientale con la Macedonia del Nord e quello nord-orientale con il Kosovo; queste tre aree hanno ricevuto maggiore attenzione da parte delle forze della polizia albanese e rappresentanti di Frontex. Nelle zone di confine con la Grecia sono stati costruiti tre centri di accoglienza e identificazione, dove viene eseguito il processo di screening e da dove i migranti vengono respinti in Grecia o trasferiti nel Centro di accoglienza nazionale.

Nella regione di Scutari risultano attivi gruppi criminali locali che supportano i migranti, soprattutto iracheni e siriani, nell'attraversamento del confine col Montenegro. I trafficanti sono attivi anche nel confine meridionale del Paese: tra luglio 2018 e giugno 2019 le autorità di confine hanno individuato 125 favoreggiatori dell'immigrazione clandestina, e nello stesso periodo la polizia di frontiera albanese ha arrestato 61 trafficanti responsabili di 172 ingressi irrego-

---

<sup>11</sup> UNHCR, *Western Balkans - Refugees, asylum-seekers and other mixed movements as of end December 2019*, 2020, p.1, <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/73832>.

<sup>12</sup> INSTAT, *Foreigners in Albania*, 21 agosto 2020, p.1, <http://www.instat.gov.al/media/7362/foreigners-in-albania.pdf>.

<sup>13</sup> INSTAT, *Asylum seekers in Albania*, 21 agosto 2020, p.1, <http://www.instat.gov.al/media/7360/asylum-seekers-in-albania.pdf>

lari<sup>14</sup>. Spesso i gruppi criminali responsabili del trasporto dei migranti sono al tempo stesso attivi nel contrabbando di merci e nel trasporto di droga<sup>15</sup>.

La procedura di asilo viene quasi sempre interrotta perché i richiedenti abbandonano il Paese prima della conclusione dell'iter senza lasciare alcun mezzo di contatto. Questo da una parte è causato dal disinteresse dei migranti a restare in Albania, dal momento che vogliono continuare il loro viaggio nei Paesi vicini per raggiungere il Nord Europa. In secondo luogo, nonostante il miglioramento del quadro legislativo con la nuova legge approvata nel 2020, permangono molte difficoltà nella procedura burocratica e la mancanza di avvocati esperti in materia ha aumentato gli ostacoli. Si registrano pochissimi casi nei quali coloro che hanno subito il respingimento della richiesta di asilo hanno poi presentato ricorso amministrativo. Pertanto, la Commissione nazionale per l'asilo e rifugiati, a cui si ricorre come seconda istanza amministrativa contro le decisioni della Direzione che decide sul riconoscimento, ha gestito l'appello di non più di 2-3 casi all'anno. I dati dell'UNHCR<sup>16</sup> evidenziano come solo 61 procedure di richiesta di asilo sono state chiuse nel 2019 in Albania.

### **3. Cambiamenti nell'operatività dei controlli alle frontiere e dell'accoglienza**

L'apertura della rotta adriatica ha colto le istituzioni albanesi impreparate, con mancanza di personale e istituzioni non adeguatamente preparate sotto l'aspetto tecnico e delle risorse disponibili; questo si è tradotto in un trattamento dei migranti inadeguato alla situazione. Il Centro di Accoglienza Nazionale per Richiedenti Asilo nel 2018 è passato da 78 a 180 posti, ai quali si sono aggiunti ulteriori 200 posti presso centri minori ubicati presso le frontiere. Nel 2019 c'è stato un aumento di cinque volte degli arrivi, giunti a 5730, e le richieste di asilo sono aumentate di 14 volte, arrivando a 4.378<sup>17</sup>.

Il Ministero dell'Interno, insieme ai partner UNHCR e OSCE, si è impegnato in una revisione della procedura di pre-screening. Dal 2015 è presente

<sup>14</sup> EUROPOL-FRONTEx-EASO, cit., p.11.

<sup>15</sup> Europol, *European Migrant Smuggling Centre - 4th Annual Report 2020*, 2020, p.18, [https://www.europol.europa.eu/sites/default/files/documents/emsc\\_4th\\_annual\\_activity\\_report\\_-\\_2020.pdf](https://www.europol.europa.eu/sites/default/files/documents/emsc_4th_annual_activity_report_-_2020.pdf).

<sup>16</sup> UNHCR, *RBE - Western Balkans - Asylum Statistics - Summary of key trends observed as of 31 December 2019*, 2020, p.2, <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/73833>.

<sup>17</sup> UNHCR, *Albania Fact Sheet*, 2019, <https://www.unhcr.org/see/wp-content/uploads/sites/57/2019/03/Fact-Sheet-UNHCR-Albania-Updated-31-January-2019.pdf>.

in Albania un piano di emergenza, redatto col supporto dello IOM<sup>18</sup>, per fare fronte all'aumento dei flussi migratori e offrire un migliore coordinamento tra le diverse istituzioni coinvolte.

A ottobre 2019 è stato aperto da IOM un nuovo centro di registrazione e accoglienza temporanea a Kapshtica, vicino al valico di frontiera con la Grecia. Il centro ha una capienza di 60 persone e garantisce una prima accoglienza, un alloggio, del cibo e un servizio sanitario<sup>19</sup>. Anche UNHCR ha una sua presenza lungo il confine meridionale con la Grecia, avendo come obiettivo di monitorare le tendenze migratorie lungo la frontiera nonché promuovere e coordinare il lavoro tra diversi attori.

UNHCR, insieme ai suoi partner tra i quali il Difensore civico, supporta la polizia di frontiera garantendo l'accesso al territorio dei richiedenti asilo e la possibilità di presentare domanda di asilo attraverso la procedura di pre-screening. Inoltre, UNHCR fornisce assistenza umanitaria ai nuovi arrivati.

Il Comitato Helsinki albanese (AHC), organizzazione attiva nel campo dei diritti umani, ha però messo in evidenza la mancanza di personale qualificato nei valichi di frontiera, come ad esempio poliziotti, medici, personale civile, psicologi e interpreti<sup>20</sup>. L'AHC ha anche segnalato la mancanza di personale di sesso femminile ai centri presso i valichi di frontiera, il che pone un problema per i rapporti con i migranti che per motivi culturali e religiosi abbiano più difficoltà di comunicazione tra donne e uomini<sup>21</sup>. È stata osservata anche la mancanza di attrezzature essenziali per lo svolgimento di un controllo efficace alle frontiere<sup>22</sup>. Il comitato ha evidenziato problemi seri come la mancanza di alloggi, cibo e acqua portabile in alcune strutture mobili lungo i valichi delle frontiere<sup>23</sup>.

---

<sup>18</sup> IOM, *IOM Albania Infosheet*, febbraio 2021, p.4, <https://albania.iom.int/sites/albania/files/documents/IOM%20Albania%2026.02.2021.pdf>.

<sup>19</sup> IOM, *Migrants having access to essential services*, 30 ottobre 2019, <https://albania.iom.int/news/migrants-having-access-essential-services>.

<sup>20</sup> AHC, *Raport Monitorimi - Mbi Tëdrejtat dhe Liritë Emigrantëve*, Azilkërkuesve dhe Refugjatëve Nëshqipëri, marzo 2020, pp.28-30, [https://ahc.org.al/wp-content/uploads/2020/03/Raport-monitorimi\\_Mbi-te-drejtat-dhe-lirite-e-emigranteve-azilkerkuesve-dhe-refugjateve-ne-Shqiperi\\_compressed.pdf](https://ahc.org.al/wp-content/uploads/2020/03/Raport-monitorimi_Mbi-te-drejtat-dhe-lirite-e-emigranteve-azilkerkuesve-dhe-refugjateve-ne-Shqiperi_compressed.pdf).

<sup>21</sup> Ivi, pp. 30-31.

<sup>22</sup> Ivi, pp.32-34.

<sup>23</sup> Ivi, pp.34-35.



#### 4. Cambiamenti nel quadro giuridico e nelle politiche migratorie

L'aumento dei flussi migratori irregolari in transito per Paesi balcanici ha posto problemi e aperto nuove sfide. La migrazione irregolare di massa, insieme alla criminalità organizzata e il traffico degli esseri umani e il radicalismo religioso, ha posto al centro minacce per la sicurezza della regione. In quanto paesi di transito, ma che negli ultimi anni stanno diventando sempre e più paesi di accoglienza, dopo che i Paesi membri li respingono, anche se temporaneamente, il numero dei migranti pesa inoltre sul sistema economico dei Paesi interessati.

Le nuove sfide migratorie hanno determinato cambiamenti nelle politiche nazionali e regionali. L'obiettivo principale è stato l'implementazione di una politica comune per la gestione integrata delle frontiere, strategia comune di cooperazione transfrontaliera, lotta alla migrazione irregolare, al contrabbando e al traffico degli esseri umani<sup>24</sup>. L'Albania, come del resto anche gli altri Paesi balcanici, rimane essenzialmente un paese di transito per gli immigrati irregolari e richiedenti asilo; si stima che solo l'1% dei migranti irregolari rimanga nel paese<sup>25</sup>. L'aumento dei flussi migratori ha messo in evidenza i limiti dell'impegno politico delle istituzioni nazionali sul tema delle migrazioni e dei richiedenti asilo, sebbene siano stati raggiunti risultati importanti nella gestione delle migrazioni<sup>26</sup>.

La legislazione nazionale albanese in tema di migrazione ed asilo ha seguito un lungo e difficile processo di armonizzazione con le direttive europee in materia di immigrazione. Su questo aspetto il Paese ha compiuto passi importanti con la modifica delle leggi che disciplinano la posizione di migranti, rifugiati e richiedenti asilo, come ulteriormente specificato nel report sull'Albania pubblicato nel 2019 dalla Commissione europea<sup>27</sup>.

**La legge 10/2021 sul diritto d'asilo.** In linea con l'*acquis* dell'UE e con la Direttiva 2004/38/CE del Parlamento e Consiglio europeo, l'Albania ha modificato la propria "legge sugli stranieri" (legge 108/2013), introducendo nel

<sup>24</sup> BRMC, Common Western Balkan Migration Policy: Borders and Returns. Regional Policy Paper II, ottobre 2020, <https://www.grupa484.org.rs/h-content/uploads/2020/11/BRMC-Policy-Paper-II-grupa-484.pdf>.

<sup>25</sup> UNHCR, *Albania Fact Sheet*, cit., p.2.

<sup>26</sup> COMMISSIONE EUROPEA, *Commission Staff Working Document - Albania 2020 Report*, 6 ottobre 2020, p.46, [https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/default/files/albania\\_report\\_2020.pdf](https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/default/files/albania_report_2020.pdf).

<sup>27</sup> COMMISSIONE EUROPEA, *Commission Staff Working Document - Albania 2019 Report*, 29 maggio 2019, <https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/20190529-albania-report.pdf>.

2020 nuovi emendamenti che mirano a migliorare alcune disposizioni legate al rilascio dei visti, introducendo anche la possibilità di fare domanda online, e attribuiscono a diverse categorie di lavoratori stranieri (tra i quali quelli degli Stati dell'area Schengen e degli altri Paesi dei Balcani occidentali) pari diritti rispetto ai lavoratori albanesi. La necessità di adeguare le normative albanesi alla legislazione europea ha portato anche ad una nuova legge sul diritto di asilo (legge 10/2021). La legge contiene anche disposizioni riguardanti il rimpatrio dei minori non accompagnati, stranieri o apolidi che si trovano nel territorio albanese; il rimpatrio dei minori albanesi non accompagnati che si trovano in un territorio straniero; la riammissione in Albania dei minori non accompagnati provenienti da Stato terzi o apolidi. L'obiettivo della normativa è quello di garantire i diritti dei minori non accompagnati, offrendo loro protezione secondo uno schema integrato e coordinato tra istituzioni pubbliche e le organizzazioni senza scopo di lucro, nell'interesse del minore.

**National Strategy on Migration Governance and Action Plan 2019-2022.** Nel 2019 il Consiglio dei ministri del governo albanese ha approvato il *National Strategy on Migration Governance and Action Plan 2019-2022*<sup>28</sup> che mira a migliorare il quadro giuridico in materia di migrazione, secondo gli standard europei ed internazionali. Il piano d'azione si focalizza su quattro priorità strategiche: una migliore gestione dei flussi migratori in Albania; una immigrazione ordinata e strutturata; sviluppare una efficace politica migratoria per i cittadini stranieri che vogliono lavorare in Albania; promuovere e proteggere i diritti dei migranti e la loro integrazione nella società albanese. La principale sfida del piano d'azione è la necessità di un approccio intersettoriale riguardo la gestione della migrazione, con l'obiettivo di affrontare le sfide e di massimizzare l'impatto della migrazione nello sviluppo del Paese. La strategia mette in evidenza che l'Albania partecipa attivamente alle iniziative centrate sulle migrazioni regionali e internazionali. In relazione ai movimenti migratori irregolari nei confini esterni del Paese e al loro interno. Sotto questo aspetto, si sono verificati miglioramenti negli ultimi anni, grazie al continuo miglioramento nelle infrastrutture in zona di confine, potenziamento del personale nelle zone di confine, con lo scopo di limitare l'immigrazione irregolare.

---

<sup>28</sup> IOM, *The National Strategy on Migration and Action Plan 2019 – 2022*, 2019, <https://albania.iom.int/sites/g/files/tmzbd11401/files/documents/THE%20NATIONAL%20STRATEGY.pdf>.

## 5. La crisi dei migranti e rifugiati e la cooperazione congiunta con Frontex

Negli ultimi anni sempre più paesi membri dell'UE stanno implementando politiche e procedure restrittive in merito alla concessione della protezione internazionale ai migranti, a volte stabilendo barriere che impediscono l'accesso ai propri territori da parte dei potenziali richiedenti asilo. Di conseguenza, i migranti irregolari e richiedenti asilo meritevoli di protezione internazionale vengono affidati ai primi paesi di arrivo o ai paesi di transito, i quali spesso hanno capacità ridotte rispetto ai paesi di destinazione nel garantire diritti e protezione in conformità con gli standard internazionali.

Con Frelick, Kysel e Podkul, possiamo definire l'esternalizzazione del controllo dei migranti come l'insieme delle «azioni statali extraterritoriali per prevenire l'ingresso dei migranti, inclusi i richiedenti asilo, nella giurisdizione legale o nel territorio dei paesi di destinazione, o il renderli legalmente inammissibili senza considerare il merito delle loro richieste di protezione»<sup>29</sup>. Queste azioni possono essere condotte in via direttamente interdittiva, preventiva o indiretta, e spesso hanno luogo con l'ausilio di attori terzi del settore privato e nel contesto di accordi bilaterali o multilaterali tra Stati. Nella maggior parte dei casi le collaborazioni si svolgono nel contesto di sforzi transnazionali per il controllo della criminalità e per la lotta contro la tratta degli esseri umani.

Una politica che può essere inquadrata in questo senso è l'esternalizzazione delle politiche migratorie dell'Unione europea verso i Paesi terzi; questa esternalizzazione si può osservare anche nei confronti dei Paesi dei Balcani occidentali, incoraggiati nella prevenzione dell'ingresso dei migranti irregolari e richiedenti nel loro territorio<sup>30</sup> per impedirne il transito verso i Paesi europei. Gran parte di questo sforzo si svolge in un contesto di cooperazione regionale ed europea di controllo dei flussi, contrasto all'ingresso irregolare e alla criminalità organizzata.

In linea con la politica dell'Unione europea per la sicurezza dei confini europei e per una gestione coordinata delle migrazioni, i Paesi balcanici in tempi diversi hanno concluso accordi di collaborazione con Frontex.

<sup>29</sup> BILL FRELICK – IAN M. KYSEL – JENNIFER PODKUL, *The Impact of Externalization of Migration Controls on the Rights of Asylum Seekers and Other Migrants*, «Journal on Migration and Human Security», 4, 4/2016, pp.190-220.

<sup>30</sup> EMMA HADDAD, *The Refugee in International Society. Between Sovereigns*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008, p.199.

L'Albania è il primo paese dei Balcani occidentali ad avere firmato un accordo di questo tipo<sup>31</sup>. L'accordo, siglato nell'ottobre 2018 ed entrato in vigore il 1° maggio 2019, prevede operazioni congiunte in un territorio non UE, ponendo una pietra miliare della cooperazione tra UE e i Balcani occidentali. Obiettivo centrale della cooperazione congiunta è il coordinamento delle attività operative lungo il confine terrestre albanese con Grecia, Macedonia del Nord, Kosovo e Montenegro, nonché negli aeroporti e nei porti di Durazzo e Valona, per contrastare l'immigrazione irregolare, la criminalità e il traffico degli esseri umani<sup>32</sup>.

Come già accennato, con la chiusura delle frontiere tra Grecia e Macedonia del Nord si è aperta una nuova rotta balcanica lungo la costa adriatica, rotta che attraversa l'Albania ed il Montenegro raggiungendo Croazia ed Italia. Secondo i dati del ministero dell'Interno albanese nel 2017 sono entrati nel Paese dalla Grecia 1.049 migranti, nel 2018 il numero è salito a 6.790, mentre nel 2019 si è arrivati a 11.886 persone. Anche secondo UNHCR Albania dal 2018 gli arrivi sono quintuplicati, evidenziando un aumento di domande di asilo 14 volte più elevato<sup>33</sup>.

Frontex ha inviato 50 agenti, successivamente incrementati a 71<sup>34</sup>, provenienti da 12 paesi membri dell'UE, con profili diversi tra cui: agenti di sorveglianza delle frontiere, esperti di screening, funzionari di supporto, ufficiali di linea, esperti specializzati nel riconoscimento dei documenti, agenti di rilevamento dei veicoli rubati e interpreti. Questo personale è stato dislocato lungo il confine greco-albanese, in cinque punti importanti: a Kapshtice, distretto di Korça (Albania centro-meridionale, nel confine con Grecia e Macedonia del Nord), sono stati destinati 27 agenti Frontex, mentre a Kakavijë, distretto di Gjirokaster (Albania meridionale), sono dislocati 21 agenti; i rimanenti sono stati dislocati presso l'aeroporto di Tirana e ad Han i Hotit (distretto di Scutari, situato nell'Nord dell'Albania). Nel giro di pochi mesi sono stati raggiunti risultati operativi concreti. Secondo i dati forniti da Frontex, nei primi mesi dall'inizio della missione gli agenti europei hanno fermato circa 200

<sup>31</sup> BRMC, *Common Western Balkan Migration Policy: Borders and Returns. Regional Policy Paper II*, ottobre 2020, pp.20-21, <https://www.grupa484.org.rs/h-content/uploads/2020/11/BRMC-Policy-Paper-II-grupa-484.pdf>.

<sup>32</sup> FRONTEx, *Frontex launches first operation in Western Balkans*, cit.

<sup>33</sup> UNHCR, *Albania Fact Sheet*, cit., p.2.

<sup>34</sup> FRONTEx, *Frontex and Albania strengthen their partnership*, 17 marzo 2021, <https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/frontex-and-albania-strengthen-their-partnership-09vW2l>.

migranti lungo il confine greco-albanese. Due terzi degli immigrati irregolari e richiedenti asilo sono risultati siriani, seguiti da iracheni e marocchini<sup>35</sup>.

Il ruolo di assistenza tecnica e di coordinamento operativo svolto da Frontex fin dalle prime fasi della sua presenza si è concretamente tradotto anche nel diretto coinvolgimento nelle operazioni di rimpatrio con voli charter e di linea dei cittadini albanesi risultati privi di documenti nei Paesi membri dell'Unione europea.

Macedonia del Nord e Serbia (nel 2018), e successivamente Bosnia ed Erzegovina (nel 2019), hanno a loro volta siglato con l'UE accordi attualmente in attesa di finalizzazione. Il 3 maggio 2019 si è svolta a Vienna la conferenza ministeriale congiunta tra i rappresentanti dell'UE e i sei Paesi dei Balcani occidentali (i cosiddetti WB6 o West Balkan 6) - Albania, Bosnia ed Erzegovina, Serbia, Montenegro, Repubblica di Macedonia del Nord e Kosovo - sulle sfide migratorie lungo la rotta del Mediterraneo orientale e dei Balcani occidentali<sup>36</sup>. Al paragrafo 5 della dichiarazione è stata indicata la necessità di porre in atto misure di rafforzamento e coordinamento operativo, nonché di supporto logistico, per la protezione e gestione delle frontiere, come lo scambio di informazioni e il pattugliamento congiunto. Al paragrafo 7 si raccomanda l'intensificazione della cooperazione e dell'assistenza concreta per quanto riguarda il rimpatrio e la riammissione degli immigrati irregolari.

Il 6 maggio 2020 si è svolto in videoconferenza il vertice Unione europea – Balcani occidentali, conclusosi con la cosiddetta dichiarazione di Zagabria concordata tra i leader UE ed alla quale hanno aderito i WB6. Nella dichiarazione, che ha anche trattato della prospettiva europea dei Balcani occidentali e dell'emergenza pandemica, sono state affrontate le sfide in materia di sicurezza e migrazione. A questo proposito i firmatari hanno concluso che la cooperazione per fare fronte alle sfide migratorie, compresa la lotta al traffico di migranti, sta dando i risultati auspicati dai firmatari stessi che pertanto sono interessati a ulteriori approfondimenti, attraverso strumenti quali la cooperazione con Frontex, EASO ed Europol<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Ivi, p.1.

<sup>36</sup> «Statewatch», *EU: Ministerial statement on “migration challenges” keeps focus on control measures*, 5 giugno 2019, <https://www.statewatch.org/news/2019/june/eu-ministerial-statement-on-migration-challenges-keeps-focus-on-control-measures/>.

<sup>37</sup> CONSIGLIO EUROPEO, *Dichiarazione di Zagabria*, 6 maggio 2020, p.5, <https://www.consilium.europa.eu/media/43784/zagreb-declaration-it-06052020.pdf>.

Il 26 maggio 2020 il Consiglio europeo ha ratificato l'accordo sullo status col Montenegro che era stato stipulato l'anno precedente<sup>38</sup>. Il 15 luglio 2020 è stata intrapresa la prima operazione nel territorio montenegrino lungo il confine terrestre e via mare con la Croazia<sup>39</sup>.

## 6. Conclusioni

La politica di esternalizzazione dei controlli delle frontiere e l'accoglienza nei Paesi terzi ha messo in evidenza il vero e proprio psicodramma vissuto dall'UE negli ultimi anni. A fronte del transito di decine di migliaia di persone lungo la rotta balcanica nel 2015<sup>40</sup> le istituzioni nazionali e dell'Unione hanno adottato politiche che sono state da molti osservatori giudicate come in grave conflitto con i principi democratici delle società europee<sup>41</sup>. La situazione della pressione migratoria è stata presentata all'opinione pubblica europea come una vera e propria invasione, contribuendo alla diffusione di sentimenti xenofobi. Non sono mancati episodi di razzismo di stampo populista con gli stranieri definiti come un pericolo per l'identità culturale e religiosa, la coesione sociale e l'economia del lavoro. I Paesi dell'Europa orientale hanno mostrato di fare fatica ad accettare una società multiculturale.

Le tragedie dei migranti lungo il Mediterraneo nel 2013 e lo scoppio della rotta balcanica dal 2015 hanno rappresentato i prodromi di questo cambiamento politico. Questi fattori sono stati determinanti nel provocare la rinuncia ad una visione globale sulle migrazioni e la mobilità come quella che era stata

---

<sup>38</sup> CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Decisione (UE) 2020/729 del Consiglio del 26 maggio 2020 relativa alla conclusione dell'accordo sullo status tra l'Unione europea e il Montenegro riguardante le azioni dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera in Montenegro*, 3 giugno 2020, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32020D0729>.

<sup>39</sup> COMMISSIONE EUROPEA, *Commission Staff Working Document - Montenegro 2020 Report*, 6 ottobre 2020, p.55, [https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/default/files/montenegro\\_report\\_2020.pdf](https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/default/files/montenegro_report_2020.pdf); «Statewatch», *Montenegro: Frontex launches second operation on non-EU territory*, 23 luglio 2020, <https://www.statewatch.org/news/2020/july/montenegro-frontex-launches-second-operation-on-non-eu-territory/>.

<sup>40</sup> ULRICH STEGE, "Esternalizzazione delle politiche migratorie dell'Unione Europea: focus su alcuni Paesi del Maghreb", in MARIACRISTINA MOLFETTA - CHIARA MARCHETTI (a cura di), *Il diritto d'asilo - Report 2019. Non si tratta solo di migranti. L'Italia che resiste, l'Italia che accoglie*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2019, pp. 35-53.

<sup>41</sup> ANDREA STOCCHIERO, "L'esternalizzazione della politica migratoria europea per salvare l'Unione", in DANIELE FRIGERI - MARCO ZUPI (a cura di), *Dall'Africa all'Europa: la sfida politica delle migrazioni*, Donzelli, Roma, 2018, p. 333.

delineata dalla Commissione europea<sup>42</sup> - una visione globale con programmi a sostegno delle politiche migratorie dei Paesi di origine e di transito, nonché di sostegno economico per la crescita economica capaci di superare gli squilibri economici verso la cooperazione e lo sviluppo. Si è invece affermata una politica emergenziale volta principalmente all'arresto dei flussi migratori irregolari<sup>43</sup> e alla scelta di dare priorità alle esigenze dei singoli Stati membri che rischiano di portare a una rottura degli accordi di Schengen, come tra l'altro si è evidenziato (ad esempio il blocco dei migranti, i muri con il filo spinato nel confine tra Ungheria e Serbia, Austria, Slovenia e Croazia).

Sono passati cinque anni dall'accordo sui migranti tra UE e Turchia, e altrettanti dal meeting della Commissione europea con i Paesi balcanici attraversati dai flussi migratori nel corso del quale è stato approvato l'approccio comune e transfrontaliero, il cosiddetto "Plan of action" articolato in 17 punti<sup>44</sup>. In quella sede l'UE e i rappresentanti di Albania, Austria, Bulgaria, Croazia, ex Repubblica Jugoslava della Macedonia (oggi Macedonia del Nord), Germania, Grecia, Ungheria, Romania, Serbia e Slovenia siglarono un elenco di misure operative programmatiche, con l'intenzione di superare le poco efficaci soluzioni messe in campo fino a quel momento dalle singole nazioni, adottando una prospettiva transnazionale e transfrontaliera.

L'approccio transnazionale e transfrontaliero aveva come evidente scopo primario il contenimento dei flussi migratori nei Balcani e la risoluzione dei problemi sorti lungo la rotta, nonché l'addebito ai Paesi balcanici cosiddetti "sicuri" dei costi di controllo delle frontiere, accoglienza ed asilo.

L'azione esterna dell'UE nei Paesi lungo la costa adriatica presenta diversi profili di criticità. Innanzitutto mette in evidenza come i Paesi membri dell'UE siano restii ad accettare i migranti che attraversano la rotta balcanica. Come si è dimostrato in questi anni, ad affermarsi a livello dei singoli Paesi sono stati gli interessi nazionali, il controllo delle frontiere, il blocco degli arrivi attraverso i

<sup>42</sup> COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni - L'approccio globale in materia di migrazione e mobilità*, 18 novembre 2011, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0743>.

<sup>43</sup> COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni - Agenda Europea sulla Migrazione*, 13 maggio 2015, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015DC0240>.

<sup>44</sup> COMMISSIONE EUROPEA, *Meeting on the Western Balkans Migration Route: Leaders Agree on 17-point plan of action*, 25 ottobre 2015, [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP\\_15\\_5904](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_15_5904).

propri confini, a costo di mettere in crisi anche il regime di Schengen. In questo senso l'azione dell'UE è orientata a delegare ai Paesi balcanici della costa adriatica quelle attività di controllo delle frontiere, accoglienza e politiche di asilo che non riesce a ottenere dai Paesi membri.

L'approccio di esternalizzazione, tuttavia, non tiene conto del fatto che nessun paese balcanico è primo Paese di arrivo per i migranti. I Paesi lungo la costa adriatica rappresentano una area interna ai Balcani. I primi paesi di arrivo nell'area sono la Grecia e la Bulgaria, membri dell'UE. Dal 2018 i Paesi lungo la costa adriatica sono una delle principali rotte di transito per chi arrivando dalla Grecia vuole raggiungere l'Europa centrale e occidentale; al tempo stesso sono paesi caratterizzati da un sistema inadeguato di politiche sociali, sanitarie ed assistenziali per i migranti, con uno sviluppo economico ridotto ed alti livelli di disoccupazione, il che rende estremamente difficile la gestione dei flussi migratori che dal 2018 transitano lungo i paesi balcanici della costa adriatica. Altri problemi sono la necessità di un miglioramento delle condizioni nei centri di transito lungo i confini, la mancanza di una cooperazione istituzionale con organizzazioni umanitarie e con la società civile nella gestione dei centri di transito e nel processo di registrazione e trattamento dei migranti.

Le accuse di coinvolgimento degli ufficiali Frontex nei respingimenti dei migranti alle frontiere interne dei paesi balcanici della costa adriatica sollevano dubbi e pongono interrogativi sulla legalità di tali azioni, alla luce del diritto di non respingimento europeo e internazionale<sup>45</sup>.

Nonostante questi limiti, nei Paesi dell'area si evidenzia un progresso ragionevole nei quadri giuridico, politico e istituzionale in materia di migrazione e asilo, in linea con la direttiva europea verso una armonizzazione secondo gli articoli 79 e 80 del Trattato sul Funzionamento dell'UE (TFUE).

Per superare i problemi e le criticità evidenziate ritengo che sia necessario, prima di tutto, rafforzare il Plan of action tra Albania, i Paesi balcanici e l'UE, migliorando il coordinamento e lo scambio di informazioni tra i tre soggetti sulle politiche e le azioni di asilo, migrazione, riammissione, e di lotta alla criminalità organizzata, alla tratta degli esseri umani ed al contrabbando. Ai migranti e rifugiati entrati nel Paese deve essere garantita la possibilità di accedere alla procedura di asilo ai sensi delle normative internazionali.

---

<sup>45</sup> «Euronews», *EU migration chief urges Frontex to clarify pushback allegations*, 20 gennaio 2021, <https://www.euronews.com/2021/01/20/eu-migration-chief-urges-frontex-to-clarify-pushback-allegations>.



È fondamentale sviluppare un piano di registrazione efficiente per la valutazione dei migranti che attraversano la costa adriatica, basato su una soluzione a scala regionale. Inoltre, appare necessaria l'introduzione di alcune misure per la gestione comune del flusso migratorio, tra cui lo scambio di informazioni relative al numero di arrivi in questi paesi, in particolare per quanto riguarda il confine tra Albania e Montenegro, con la collaborazione dell'agenzia europea Frontex per l'uso dei dati biometrici per la registrazione dei migranti – a patto che ciò non si traduca in un nuovo e ulteriore strumento di controllo e contrasto delle migrazioni. È necessario inoltre migliorare le infrastrutture e le strutture ricettive nei punti di frontiera, aumentare le risorse umane e la loro formazione professionale, anche in materia di rispetto dei diritti umani e del diritto d'asilo. È necessario migliorare il servizio dei traduttori, soprattutto per le lingue meno diffuse, e fornire servizi di interpretariato ai valichi di frontiera, al fine di garantire ai migranti e richiedenti asilo nella prima fase di contatto informazioni multilingue e la conoscenza dei loro diritti e delle procedure. Inoltre, è cruciale rafforzare il ruolo delle organizzazioni indipendenti in questi Paesi, al fine di monitorare il processo di rimpatrio accompagnato e le misure restrittive che impediscono la libertà di movimento dei migranti e richiedenti asilo. Sotto questo aspetto è fondamentale che il processo venga monitorato dalle organizzazioni umanitarie e dalla società civile, così da stabilire un approccio ragionevole e una metodologia con meccanismi di scambio, confronto e analisi dei dati a livello regionale. È inoltre fondamentale che le organizzazioni e la società civile continuino ad essere presenti nei centri di accoglienza per i migranti, offrendo supporto psicosociale, corsi di lingua e istruzione. Ai gruppi vulnerabili deve essere garantita priorità di accesso nella fase di valutazione di ammissibilità. I rappresentanti legali devono essere in condizione di costruire un rapporto di fiducia reciproca con i migranti. Serve anche un ampliamento del numero degli alloggi messi a disposizione per le vittime della tratta di esseri umani e per i bambini non accompagnati.

E infine, in termini più generali, c'è bisogno di superare l'approccio emergenziale, adottando una prospettiva di lungo termine che sappia indirizzare l'insediamento degli stranieri nelle località di destinazione, con specifica attenzione alle comunità e al mercato del lavoro delle zone in cui verranno integrati, oltre che ai desideri e le motivazioni dei migranti stessi. Quelli che oggi sono meri Paesi di transito, come quelli della regione balcanica occidentale, devono predisporre un processo che vada oltre la legislazione e la cooperazione resi necessari dalla situazione attuale, preparandosi per la nuova sfida con una previ-

sione di lungo termine di misure di integrazione, attrezzandosi per il momento in cui prevedibilmente diventeranno Paesi di insediamento.

La mancanza di una prospettiva nell'affrontare le migrazioni rischia, un domani, di trasformarsi in una trappola di efficienza. Finora la visione comune è stata quella di non considerare presenti sfide migratorie in questi Paesi; se si ragiona in termini di flussi di insediamento questa affermazione è vera, in quanto l'Albania non è attualmente destinazione finale ma di transito verso altri Paesi europei. Tuttavia, il proseguimento del processo di adesione all'Unione europea cambierà le cose: come parte dell'UE questi paesi diventeranno maggiormente attraenti per i migranti. I decisori politici devono porre il problema nella prospettiva della futura maggiore attrattività dei Paesi dell'area per l'insediamento dei migranti, sviluppando un piano d'azione in conformità con l'*acquis* europeo su migrazione e diritto di asilo. L'adozione dell'*acquis* comunitario con un semplice processo legislativo non sarà mai sufficiente, se al tempo stesso non si creano i meccanismi per la costruzione locale delle capacità amministrative, e non si realizza una piena implementazione ai vari livelli necessari in tutte le istituzioni nazionali e locali.

#### Shkelzen Hasanaj

Shkelzen Hasanaj, PhD, è assegnista di ricerca (SPS/07-Sociologia) presso il Dipartimento di Scienze sociali politiche e cognitive dell'Università di Siena. Il suo attuale tema di ricerca è "Le migrazioni verso l'UE attraverso Albania, Montenegro e Kosovo". Ha conseguito il dottorato in Scienze politiche presso l'Università di Pisa. Ha collaborato per diversi anni con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, occupandosi di Diritto interculturale (2014-2017) e del Diritto dell'immigrazione (2018-2020) ed è stato borsista di ricerca presso l'Istituto Sangalli per la storia e le culture religiose di Firenze, occupandosi di "Nuovi razzismi di radicalizzazione nella Regione Toscana" (2018); attualmente collabora con l'Institute for Political Studies di Tirana (2020). I suoi principali interessi di ricerca riguardano i flussi migratori internazionali, le migrazioni di transito, le rotte migratorie nel Mediterraneo: Focus sulla rotta dei Balcani occidentali e sulla rotta albanese. Altri interessi di ricerca che ha coltivato: multiculturalismo e interculturalismo. Diritti delle minoranze, non solo dal punto di vista della difficile affermazione delle rivendicazioni di identità culturali nella contemporaneità globalizzata ma anche le sfide poste dalle nuove tecnologie, come la discriminazione algoritmica.